



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

TUTTOFABI

A cura di
Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 14/12/2020

FABI

13/12/20	Corriere di Arezzo	20	Mps, conto alla rovescia verso il cda Incontro tra Giani e i sindacati	A.L.	1
13/12/20	Corriere di Siena	12	Mps, conto alla rovescia verso il cda Incontro tra Giani e i sindacati	A.L.	3
13/12/20	Gazzetta di Foligno	2	Intervista a Enrico Simonetti - Aumentano i risparmi, calano finanziamenti e mutui	<i>Manghinella Federica</i>	5
13/12/20	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	22	Niente pistole, ora in banca si ruba online	<i>Mannino giorgio</i>	7
12/12/20	Libero Quotidiano	15	I sindacati si alleano col Pd per Mps	...	9
12/12/20	Nazione Siena	3	Scene da un matrimonio, i piani del Monte	...	10
13/12/20	Repubblica Genova	9	Intervista a Lando Maria Sileoni - Sileoni "Per Carige polo con Mps e Bari marchi separati, senza sovrapposizioni"	<i>Minella Massimo</i>	11
13/12/20	Tirreno	13	Gialli: «Momento delicato si annullerebbe l'identità»	...	13

WEB

13/12/20	GENOVA.REPUBBLICA.IT	1	Sileoni: "Per Carige polo con Mps e Bari. Marchi separati, senza sovrapposizioni" - la Repubblica	...	14
13/12/20	STARTMAG.IT	1	Creval, chi la spinge verso Crédit Agricole - Startmag	...	16
13/12/20	STARTMAG.IT	1	Ecco chi frena Mps su Unicredit - Startmag	...	19

Per **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Ulica e Unisin “proficuo scambio di punti di vista”
Ribadita la necessità della permanenza dello Stato escludendo tagli al personale

Mps, conto alla rovescia verso il cda Incontro tra Giani e i sindacati

Aumento di capitale
Andrà presentato a gennaio alla Banca Centrale Europea

Incognita fusione
Sul progetto con Unicredit lavora ancora il Mef

SIENA

■ E' iniziato il conto alla rovescia verso il consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi, fissato per giovedì, che dovrebbe delineare il futuro della banca, sulla base del piano “stand alone” redatto dall'amministratore delegato Guido Bastianini. In sostanza, avrà due step: prima il rafforzamento patrimoniale, con un aumento di capitale stimabile intorno ai 2,5 miliardi di euro (che verrà presentato a gennaio alla Bce), poi l'eventuale aggregazione. Rocca Salimbeni respinge, dunque, le nozze con Unicredit, alle quali starebbe continuando a lavorare il Mef. Nel frattempo continuano gli incontri e il dibattito politico sul futuro di Mps.

Il presidente della Regione Eugenio Giani ha incontrato (in videoconferenza) i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e si è “reso disponi-

bile ad avviare un percorso di approfondimento continuativo al fine di individuare le migliori soluzioni a tutela delle prerogative delle lavoratrici e dei lavoratori del Monte dei Paschi”. Dal canto loro i sindacati **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Ulica e Unisin hanno parlato di “proficuo scambio di punti di vista” con particolare attenzione sull'insediamento territoriale della banca per “un importante e fondamentale ruolo di supporto all'economia del paese”. Riaffermata inoltre dai sindacati “l'assoluta necessità della permanenza dello stato nel capitale sociale per svolgere con efficacia tale ruolo e per permettere il rilancio del gruppo”.

Le organizzazioni sindacali hanno anche ribadito di non essere disponibili, qualsiasi sia lo scenario futuro, rispetto a “qualsiasi ipotesi di riorganizzazione che non preveda la salvaguardia dei livelli occupazionali, salariali e norma-

tivi”. Le stesse organizzazioni avevano definito le nozze con Unicredit una “macelleria sociale” per i prevedibili 7mila esuberanti che sarebbero derivati dall'aggregazione. Nel frattempo mentre il neo nato Comitato per la difesa del Monte chiede “alla cittadinanza di mobilitarsi (sarà ancora una volta Davide contro Golia) perché è in forse la stessa sopravvivenza morale e culturale della nostra identità come da secoli la conosciamo”, l'associazione Confronti parla di “omicidio o suicidio assistito per Monte dei Paschi”. Confronti plaude a Giani: “Dobbiamo essere grati al governatore dell'agonia, una comunità segnata dalle imboscate e tradimenti subiti negli ultimi anni da chi doveva valorizzare la storia e il patrimonio per sfidare il futuro. È colpa dei senesi perché si sono affidati e fidati di personaggi senza storia, etica o morale piovuti sul Monte dei Paschi”.

A.L.





Il futuro di Mps
Banca Monte dei Paschi
continua a prepararsi
al cda di giovedì
che potrà essere
molto importante
per capire gli scenari
Sotto il governatore
Eugenio Giani

Per **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Ulica e Unisin “proficuo scambio di punti di vista”
Ribadita la necessità della permanenza dello Stato escludendo tagli al personale

Mps, conto alla rovescia verso il cda

Incontro tra Giani e i sindacati

SIENA

■ E' iniziato il conto alla rovescia verso il consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi, fissato per giovedì, che dovrebbe delineare il futuro della banca, sulla base del piano “stand alone” redatto dall'amministratore delegato Guido Bastianini. In sostanza, avrà due step: prima il rafforzamento patrimoniale, con un aumento di capitale stimabile intorno ai 2,5 miliardi di euro (che verrà presentato a gennaio alla Bce), poi l'eventuale aggregazione. Rocca Salimbeni respinge, dunque, le nozze con Unicredit, alle quali starebbe continuando a lavorare il Mef. Nel frattempo continuano gli incontri e il dibattito politico sul futuro di Mps.

Il presidente della Regione Eugenio Giani ha incontrato (in videoconferenza) i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e si è “reso disponi-

bile ad avviare un percorso di approfondimento continuativo al fine di individuare le migliori soluzioni a tutela delle prerogative delle lavoratrici e dei lavoratori del Monte dei Paschi”. Dal canto loro i sindacati **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Ulica e Unisin hanno parlato di “proficuo scambio di punti di vista” con particolare attenzione sull'insediamento territoriale della banca per “un importante e fondamentale ruolo di supporto all'economia del paese”. Riaffermata inoltre dai sindacati “l'assoluta necessità della permanenza dello stato nel capitale sociale per svolgere con efficacia tale ruolo e per permettere il rilancio del gruppo”.

Le organizzazioni sindacali hanno anche ribadito di non essere disponibili, qualsiasi sia lo scenario futuro, rispetto a “qualsiasi ipotesi di riorganizzazione che non preveda la salvaguardia dei livelli occupazionali, salariali e norma-

tivi”. Le stesse organizzazioni avevano definito le nozze con Unicredit una “macelleria sociale” per i prevedibili 7mila esuberanti che sarebbero derivati dall'aggregazione. Nel frattempo mentre il neo nato Comitato per la difesa del Monte chiede “alla cittadinanza di mobilitarsi (sarà ancora una volta Davide contro Golia) perché è in forse la stessa sopravvivenza morale e culturale della nostra identità come da secoli la conosciamo”, l'associazione Confronti parla di “omicidio o suicidio assistito per Monte dei Paschi”. Confronti plaude a Giani: “Dobbiamo essere grati al governatore dell'agonia, una comunità segnata dalle imboscate e tradimenti subiti negli ultimi anni da chi doveva valorizzare la storia e il patrimonio per sfidare il futuro. È colpa dei senesi perché si sono affidati e fidati di personaggi senza storia, etica o morale piovuti sul Monte dei Paschi”.

A.L.



Aumento di capitale

Andrà
presentato
a gennaio
alla Banca
Centrale
Europea

Incognita fusione

Sul
progetto
con
Unicredit
lavora
ancora
il Mef



Il futuro di Mps

Banca Monte dei Paschi
continua a prepararsi
al cda di giovedì
che potrà essere
molto importante
per capire gli scenari
Sotto il governatore
Eugenio Giani

AUMENTANO I RISPARMI, CALANO FINANZIAMENTI E MUTUI

"SIAMO UN PAESE
TERRORIZZATO CHE
CERCA RIFUGIO
NEL PIÙ ANTICO
DEI TALISMANI,
IL DENARO E
PROTEZIONE NELLA
PIÙ EFFIMERA
DELLE CERTEZZE,
L'EGOISMO
INDIVIDUALISTA"

di FEDERICA MENCHINELLA

Paradosso finanziario ai tempi del Coronavirus: aumentano i risparmi di umbri e folignati ma cresce anche la loro povertà. Si congelano le richieste di finanziamenti e mutui in un'Umbria 'presidiata' da grandi gruppi bancari con centri decisionali extra-territoriali. L'analisi e i dati della Federazione Autonoma Bancari Italiani nell'intervista a Enrico Simonetti, membro del Comitato Direttivo Centrale FABI Nazionale e componente della Segreteria regionale FABI Umbria.

DOTTOR SIMONETTI IN ITALIA SI PARLA DI UNA GRANDE CRESCITA DEI DEPOSITI BANCARI E POSTALI DEGLI ITALIANI: QUASI 50 MILIARDI IN SEI MESI. IN UMBRIA E A FOLIGNO QUAL È LA SITUAZIONE?

Il Covid-19 è uno dei ricorrenti fenomeni storici che stressano tendenze e criticità già presenti nel Paese. Un'elevata propensione al risparmio era già in atto da anni. Tra il 2018 e il 2019 in Italia sono stati accantonati poco più di 45 miliardi di euro dalle famiglie, con un saldo complessivo di ricchezza finanziaria che raggiunge i 4.445 miliardi nel corso di un anno (4.400 miliardi nel 2018) e con un aumento prossimo al 6% a livello nazionale. Attraverso depositi liberi in conto corrente, polizze assicurative e fondi pensione a fare la parte del leone con oltre il 50% del totale. Il Covid ha avuto un effetto di congelamento dei consumi e degli investimenti, che si è riflesso in un'accelerazione di questa dinamica, sia a livello di famiglie sia d'impresе. Dalla fine di febbraio al 31 agosto scorso su conti correnti e depositi sono giacenti 88,6 miliardi di euro in più, un valore complessivo di 1.672,86 miliardi, in crescita annua di oltre 110 miliardi: una somma più grande del nostro PIL 2020.

La nostra regione e Foligno con essa non hanno fatto eccezione a questa tendenza, con una crescita dei depositi bancari dei residenti, imprese e famiglie, che a settembre 2020 era aumentata rispetto a gennaio del 29,2%, pari a 17.155.000.000.

La spinta principale a questo risparmio - spesso con rendimenti negativi o prossimi allo 0 - è la paura, l'incertezza, il costituirsi una riserva per i tempi difficili che verranno.

QUALI SONO LE CONSEGUENZE DI QUESTA PAURA?

I risparmi aumentano e aumenta la povertà delle famiglie, brutto paradosso di un falso benessere sociale fatto di numeri e non di qualità della vita delle persone. Non siamo un Paese o una regione previdente, siamo un Paese terrorizzato, sfiduciato e diffidente nei confronti della classe dirigente, che cerca rifugio nel più antico dei talismani, il denaro e protezione nella più effimera delle certezze, l'egoismo individualista. Questo lacera il tessuto connettivo della società.

A FRONTE DI QUESTA GRANDE MASSA DI RISPARMI QUAL È LA SITUAZIONE DI IMPIEGHI E MUTUI?

La visione tradizionale della banca potrebbe indurci a ritenere che, data l'ingente massa di denaro depositato, si avranno prestiti abbondanti e di facile accesso. Ma oggi la maggior parte delle banche non fa credito, fa finanza, che è una cosa molto diversa. Buona parte dei loro guadagni deriva non dai prestiti concessi, ma dalle commissioni che ottengono sulle operazioni di vendita di prodotti finanziari alla clientela. Concedere un prestito nelle attuali condizioni di tassi d'interesse molto bassi ed elevati rischi d'insolvenza dei clienti, con le conseguenti necessità di rilevanti accantonamenti di capitale, è più un problema che un'opportunità per le banche.

In Umbria questa dinamica era già evidente prima del Covid: nel 2018 erano concessi a imprese e famiglie 19.110 milioni di euro, contro i 18.207 milioni del 2019, per una riduzione complessiva di ben 903 milioni di fondi verso l'economia reale.

I provvedimenti messi in campo dal governo nel 2020 per sostenere l'economia attraverso il meccanismo dei prestiti assistiti da garanzia statale hanno in parte dopato il mercato creditizio sul fronte del credito alle imprese, che hanno beneficiato delle garanzie statali sui prestiti richiesti alle banche, vedendo crescere le somme loro concesse ma che comunque andranno rimborsate. Dall'inizio della pandemia e sino alla prima metà di novembre, sono state presentate in Italia 1.252.662 domande per complessivi 101,2 miliardi: sono 277.560 le richieste di finanziamento fino a 800.000 euro per un totale di 82,2 miliardi (296.284 euro l'im-



porto medio), mentre sono 975.102 le richieste di finanziamento fino a 30.000 euro (19.582 euro l'importo medio).

Guardando alle regioni, lo scenario appare decisamente non omogeneo: il 52,7% delle richieste ne interessa solo quattro (Lombardia 23%, Veneto 11,4%, Emilia-Romagna 10,2%, Toscana 8,2%) dove opera, tuttavia, solo il 37,7% di prmi e partite Iva.

Altre regioni come la nostra, con un 1,7% del totale dei finanziamenti garantiti, faticano a beneficiare del supporto finanziario derivante dalle misure introdotte. Questo rischia di spingere imprese e famiglie verso il ricorso a forme alternative di finanziamento - anche non legali - soprattutto per i contesti socioeconomici più fragili.

In Umbria emerge poi un raffreddamento considerevole delle richieste e concessioni di finanziamenti al consumo e mutui immobiliari da parte delle famiglie, che passano dai 7.342 milioni del 2019 ai 7.296 del 2020, riflettendo le difficoltà del settore immobiliare e il calo della fiducia dei consumatori.

FABI HA PARLATO DEL GRANDE SILENZIO DELLA POLITICA SULLA SITUAZIONE DELLE BANCHE IN UMBRIA. CHE COSA SIGNIFICA?

I numeri sono più eloquenti delle parole. In Umbria dal 2010 sono state chiuse 170 filiali. Un numero terribile, quasi un terzo del totale. Soltanto tra il 2018 e il 2019 l'Umbria ha perso 24 filiali di cui 18 in provincia di Perugia e 6 in quella di Terni. Solo 75 comuni umbri su 92 hanno oggi sportelli bancari. I dipendenti delle banche da 3.342 sono passati a 2.919, con un tasso negativo di 400 unità. Posti di lavoro preziosi in una Regione che ne ha un disperato bisogno. Nessun turn over è all'orizzonte; se un giovane nella nostra città immagina il suo futuro in banca, lo deve perseguire lontano, con scarsissime possibilità di rientro in Umbria. Le aggregazioni che in

questi mesi agitano il sistema bancario italiano, UBI INTESA BPER, UNICREDIT, MPS, solo per citarne alcune, rischiano di aggravare tali dinamiche.

COME INCIDE QUESTA PROGRESSIVA DISMISSIONE NELLA VITA DEI RISPARMIATORI E DELLE IMPRESE DEL TERRITORIO?

Il modello di servizio che le banche operanti in regione stanno adottando ormai in modo sistematico è quello di una massiccia automazione dei servizi primari alla clientela (come quelli di cassa, d'incasso e pagamento di utenze e tasse, di effettuazione di bonifici e cambio assegni), privilegiando invece quelli che gli garantiscono elevati margini di ritorno.

Non avere banche con centri decisionali in regione, con relazionalità legate a interessi extraregionali, impedisce di adattare i modelli evolutivi alle reali necessità delle nostre comunità. In regioni a noi vicine (Marche, Toscana, Abruzzo) Istituzioni, forze politiche e associazioni di categoria hanno ricercato sinergie con i sindacati del credito, per cercare di governare tali fenomeni.

In Umbria ormai da almeno un decennio, tali enti hanno scelto di subirli silenti. È gravissimo che non ci si renda conto di quali danni si arrechino al tessuto economico e sociale della regione con questa condotta omissiva ed elusiva o addirittura lamentandosi poi, magari a giochi fatti, in qualche passaggio elettorale.

L'Umbria è terra di santi, ma anche di banche: furono proprio i francescani a fondare nel 1462 a Perugia e nel 1465 a Foligno, il primo Monte di Pietà e Monti Frumentari, antesignani di quelle che furono poi le Casse di Risparmio e le Casse Rurali. Vogliamo sperare che tali illustri avi ispirino i nostri attuali amministratori, destandoli dal torpore in cui sono caduti. La FABI dell'Umbria è pronta a fare la sua parte.



I vecchi metodi non funzionano più, c'è lo «smishing»: basta un messaggio o una email falsa per impossessarsi dei codici dei correntisti

Niente pistole, ora in banca si ruba online

Dimezzate le rapine agli sportelli, i banditi prendono i soldi direttamente dai conti. Ecco come

Giorgio Mannino

L'ultimo caso risale a pochi giorni fa. A un cliente di un istituto di credito sono stati presi dal conto corrente 10 mila euro. «Ha contattato il nostro servizio centrale - spiega Carlo Solimene, comandante del compartimento di polizia postale e delle comunicazioni della Sicilia Occidentale - ha sporto denuncia e siamo intervenuti. In pochissime ore siamo riusciti a recuperare l'intera somma».

Il fenomeno sempre più dilagante, acuito dall'emergenza sanitaria, si chiama *smishing*. Questo genere di frodi consiste nel ricevere comunicazioni tramite sms o mail - soprattutto l'avviso di vulnerabilità del proprio conto corrente - che sembrano provenire dalla propria banca e invitano la vittima ad accedere al proprio conto online tramite un link. L'utente crede di operare sulla pagina ufficiale del proprio istituto di credito ed è indotto a inserire le proprie credenziali. Una volta inserite, la frittata è fatta. «È una casistica molto frequente. In questo momento di pandemia i truffatori hanno più margine di manovra».

Per questo Solimene consiglia «di stare attenti a una messaggistica anonima e agli indirizzi mail prima di digitare dati sensibili». E l'emergenza Covid-19, appunto, ci mette lo zampino. Perché se da un lato - come osserva l'Ossif, centro di ricerca Abi in materia di sicurezza - nei primi nove mesi di quest'anno le rapine, in Sicilia, si sono più che

dimezzate (13 colpi allo sportello effettuati contro i 33 del 2019), dall'altro il fenomeno delle frodi informatiche vive una sua recrudescenza.

«È indubbio - afferma il comandante - che il numero di questo tipo di reati, negli ultimi mesi, sia incrementato. Mi riferisco, in particolare, a quelli legati alle truffe online, alle proteste sociali, al cyber-terrorismo e al financial cyber-crime. Quest'ultimo per noi è il più importante perché ci mette in contatto con i cittadini e consente loro di muoversi in sicurezza con le dovute attenzioni. Il web è un'opportunità ma presenta parecchie patologie. Il 93 per cento delle informazioni è nascosto, solo il 7 per cento è visibile a tutti».

In materia di financial cyber-crime il sindacato **Fabi** Palermo conferma «l'esponenziale aumento delle frodi nel settore bancario soprattutto nel settore dei privati». È diffusa, ad esempio, la truffa Sim-swap: «Questo sistema - spiega Gabriele Urzi, segretario provinciale **Fabi** e responsabile Salute e Sicurezza - si basa sulla possibilità per l'intestatario di una Sim, di chiederne una nuova con lo stesso numero di telefono nel caso in cui abbia subito un furto o dimenticato il pin. Il truffatore si reca presso un centro assistenza dell'operatore telefonico della vittima o chiama il numero dell'assistenza clienti. Qualunque sia la scelta, dirà di aver appena subito un furto di smartphone e di documenti e di voler bloccare la vecchia Sim, per otte-

nerne una nuova con lo stesso numero di telefono. Nel caso in cui l'addetto "abocchi", sia stato corrotto o non controlli l'effettiva identità della persona, il truffatore riuscirà a ottenere una nuova Sim con il numero di telefono della vittima e potrà ottenere i codici di accesso al conto corrente online ed eseguire operazioni come ad esempio dei bonifici per svariate migliaia di euro».

Il rapporto Clusit di quest'anno sulla sicurezza delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in Italia ha evidenziato che «i criminali informatici hanno e stanno sfruttando la pandemia. Hanno attaccato ospedali, truffato i cittadini, bucatato i sistemi di aziende e pubbliche amministrazioni». Secondo Urzi «emerge l'esigenza che le banche aumentino il budget dedicato alla prevenzione e alla sicurezza dei crimini informatici. Le previsioni fotografano una sostanziale invariabilità di spesa da parte delle banche delle quote stanziare che resteranno stabili rispetto a quanto speso per il 2019 (30,58 per cento) e quanto previsto per il 2020 (31,17 per cento), mentre sarebbe opportuno attendersi un aumento della spesa destinata al rafforzamento delle misure di prevenzione di questi crimini». Per Solimene è importante consultare il sito commissariatodips.it perché «è possibile trovare un'enormità di alert, di siti sospetti, di pericoli segnalati nelle ultime settimane».

(*GIOM*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fenomeno dilagante.

A sinistra, un colpo andato male: i due rapinatori sono stati arrestati dalla polizia ma oggi indaga soprattutto la *Postale* sull'accoppiata tra carta di credito e computer, la più pericolosa. A destra Gabriele Urzi del sindacato [Fabi](#)



INTESA TRA LE SIGLE E IL GOVERNATORE GIANI

I sindacati si alleano col Pd per Mps

■ Il presidente della regione Toscana, Eugenio Giani (Pd), incontrando ieri in videoconferenza i sindacati bancari **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, si è reso disponibile ad avviare «un percorso approfondito» per «individuare le migliori soluzioni a tutela delle prerogative delle lavoratrici e dei lavoratori del gruppo Monte dei Paschi di Siena». Il tutto per salvaguardare livello occupazionali, normativi e salariali dei lavoratori coinvolti.



Scene da un matrimonio, i piani del Monte

Unicredit traccia l'identikit del nuovo ad, Morelli tra i papabili. Nel cda del 17 definiti 'taluni scenari' per il fabbisogno patrimoniale

I SINDACATI IN REGIONE

Al presidente Giani ribadite le richieste: il Tesoro rimanga per tutelare l'occupazione

SIENA

Continua il balletto delle frenate e delle accelerazioni, le decisioni slittano al prossimo anno, presumibilmente a gennaio, quando si saprà chi è il nuovo ceo di Unicredit. E sarebbe davvero eclatante se sulla plancia di comando della Unicredit Tower in piazza Gae Aulenti, salisse Marco Morelli, fino a maggio amministratore delegato del Monte dei Paschi. Per Rocca Salimbeni potrebbe essere un bel vantaggio: chi meglio di Morelli conosce i punti di forza e le debolezze del gruppo senese e ha la capacità di far digerire migliaia di esuberanti prospettando un futuro più solido al Monte? L'identikit del nuovo ad tracciato dal board di Unicredit corrisponde a Morelli e ad altri candidati: toccherà ai cacciatori di teste di Spencer Stuart di proseguire la ricerca.

Gli interrogativi tornano prepotentemente alla vigilia dei potenziali consigli decisivi. Il 17 dicembre il cda di Mps è convocato per approvare una proposta di piano strategico che conterà 'taluni scenari' di fabbisogno patrimoniale. Dove quell'aggettivo 'taluni' sta a indicare la possibilità di più ipotesi: dal piano 'stand alone' del quale si vagheggia da mesi, senza conoscere i dettagli definiti con la consulenza di Oliver Wyman, al progetto di fusione con UniCre-

dit e con l'idea del polo dei deboli con CariGe e Popolare di Bari sullo sfondo.

Sembra difficile che in consiglio del 17 si vada al voto su un piano definito. Mancano tanti tasselli al mosaico, a partire dalla dote patrimoniale del Tesoro e dai miliardi di attività fiscali differite che potrebbero andare a chi si allea con il Monte. Più probabile un passaggio interlocutorio, con scenari aperti in attesa di decisioni dall'alto. La manovra e il nuovo ad di Unicredit sono i tasselli cruciali, il resto fa parte del contorno. Come le 'trattative tra eguali', riavviate da Banco Bpm e Bper, con l'ad di Unipol Carlo Cimbrì che spinge per le nozze. E l'offerta pubblica di acquisto depositata in Consob da Credit Agricole, con i 737 milioni di euro offerti per rilevare Creval. Conferme del fatto che le altre coppie del risikko finanziario siano già formate.

In attesa del cda, sul Monte continuano le azioni dei sindacati. Ieri i segretari del gruppo Mps di FABI, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin si sono incontrati con il presidente della Regione, Eugenio Giani, ribadendo le preoccupazioni sul futuro. «Particolare attenzione è stata dedicata all'opportunità di mantenere l'attuale insediamento territoriale - scrivono i sindacati -. Abbiamo riaffermato l'assoluta necessità della permanenza dello Stato nel capitale sociale per permettere il totale risanamento e rilancio del Gruppo. Qualsiasi sia lo scenario futuro, i sindacati del Monte saranno contrari a qualsiasi ipotesi di riorganizzazione che non preveda la salvaguardia dei livelli occupazionali».



Guido Bastianini, ad di Banca Mps pronto a presentare il piano strategico



Sileoni "Per Carige polo con Mps e Bari marchi separati, senza sovrapposizioni"

di Massimo Minella



FABI
LANDO **SILEONI**
SEGRETARIO
NAZIONALE

Sotto la gestione Guido la banca ha avuto uno scatto di reni

Un polo a tre fra Carige, Monte dei Paschi e Popolare di Bari. Perché? Perché consentirebbe ai marchi di restare separati, non avrebbe praticamente sovrapposizioni e quindi esuberanti e avrebbe un costo contenuto rispetto all'ipotesi di unire Unicredit e Mps. **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della FABI, riflette sul futuro del sistema alla luce delle prossime mosse del risiko finanziario, partita che in Italia non si ferma mai, e manifesta anche apprezzamento per il lavoro dell'ad di Carige Francesco Guido, sotto la cui gestione la banca è ripartita con «uno scatto di reni». Il tema-Carige si risolverà in un modo o nell'altro nel 2021, quando Ccb, che ha un'opzione riservata per subentrare nel capitale a Fitd, scioglierà la sua riserva.

Sileoni, il risiko bancario è sempre in movimento, soprattutto sul fronte Unicredit. Il Mef spinge per il matrimonio con Mps, ma sembra prendere corpo, in alternativa, un'ipotesi differente, che guarda a un polo fra la banca senese, Carige e Popolare di Bari. Che ne pensa?

«Penso che questa non sia una partita economica e finanziaria, ma politica.

Il Mef vuole comprensibilmente liberarsi del problema prima possibile e anche l'esecutivo è su queste posizioni, ma sono in tanti a spingere affinché a rafforzarsi, dopo le mosse di Intesa, sia anche l'altra banca di riferimento del Paese».

Poi c'è l'Europa che ancora ieri è tornata a chiedere nuove aggregazioni al sistema-Italia...

«Bce ha la stessa esigenza del Mef, quella cioè di risolvere le situazioni più delicate, come già era accaduto per Carige. Io ritengo che sia un errore correre. Questo è il momento di prendersi un po' di tempo, lasciar passare questa delicatissima fase provocata dalla pandemia e attendere la ripresa economica. Non usiamo il Covid per accelerare i tempi. Mps può restare ancora un po' da sola, l'ad Bastianini è una persona capace, diamogli la possibilità di provare a uscire dal guado. Anche il territorio vedrebbe con favore una soluzione di questo tipo».

Non c'è anche il rischio che un'accelerazione Unicredit-Mps possa creare problemi di esuberanti?

«Eccome se c'è. Su Siena e Firenze si parla del 50% di esuberanti. Noi siamo sempre riusciti a evitare licenziamenti, unici in Europa, utilizzando gli ammortizzatori sociali, grazie al Fondo esuberanti. Ma se la fusione dovesse davvero creare semimila esuberanti si riuscirebbe a gestirli tutti con gli ammortizzatori?»

E se invece si dovesse ragionare sulla proposta Mps-Carige-Bari? Lei si è già espresso favorevolmente...

«Sì, l'ho fatto perché una soluzione di questo tipo eviterebbe innanzitutto uno sperpero di soldi dello Stato. Unicredit lo ha già detto chiaramente, senza un adeguato

sostegno pubblico non può condurre a termine l'operazione-Mps. D'altra parte, anche Intesa era stata sostenuta nell'operazione che aveva portato all'interno del suo gruppo le banche venete. Per Unicredit l'intervento dovrebbe essere attorno ai 5-6 miliardi».

E il polo a tre Mps-Carige-Bari non avrebbe comunque un costo per lo Stato?

«L'operazione si può fare con un quarto di quello ipotizzato per Unicredit-Mps, un miliardo e mezzo, due al massimo. Se si mettono questi soldi sul tavolo si può davvero creare un gruppo importante che avrebbe vantaggi immediati per tutti».

Quali?

«Intanto l'unione di queste tre banche si farebbe lasciando liberi i marchi di muoversi sui loro territori di riferimento. E poi non ci sarebbero praticamente sovrapposizioni, con un numero molto limitato di esuberanti. Io credo che non sia difficile, se lo si vuole, trovare la formula giusta».

Non possiamo dimenticare però che Ccb, oggi azionista all'8,3% di Carige, ha un'opzione riservata per rilevare le quote di Fitd e diventare il nuovo azionista di riferimento.

«Ma certo, si dovrà attendere la decisione di Ccb, che ha passato il primo step e che ne ha altri due, entro fine 2021. Stiamo a vedere. Di certo, sotto la gestione Guido, Carige ha avuto uno scatto di reni, grazie anche al forte senso di appartenenza dei dipendenti e al rapporto fiduciario con la clientela che non ha lasciato la banca nel momento più difficile. Carige può restare ancora un po' da sola, Guido sta lavorando bene e ha già realizzato il 70% del piano industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ La sede di Banca Carige

LA REGIONE

Giani: «Momento delicato si annullerebbe l'identità»

I sindacati: «Quale che sia lo scenario vanno tutelati i salari e l'occupazione»

SIENA

«Vivo con drammaticità in questi giorni quello che sta accadendo al Monte dei Paschi dove si parla, per la storica banca dal 1472, di fusione, e quindi annullamento dell'identità, con UniCredit».

Lo ha detto Eugenio Giani, presidente della Regione Toscana, dopo aver incontrato i sindacati, esprimendo ancora preoccupazione per l'ipotesi di aggregazione UniCredit-Banca Mps.

Palazzo Vecchio, ha ricordato Eugenio Giani: «È stato fatto con il ruolo determinante di banchieri, la famiglia Medici, cosa è successo in questi 30 anni ad una regione ricca di banche?», si è chiesto.

Osservando al tempo stesso che «una per una le nostre Casse di risparmio le hanno portate via», e che dunque «le nostre fondazioni oggi non hanno più una capacità di indirizzo e gestione attraverso la partecipazione sul sistema bancario».

Se questo è avvenuto, secondo il presidente della Regione «è perché i Comuni toscani sono stati ognuno gelosamente a conservare il proprio, e questo non può accadere nei servizi pubblici locali: purtroppo questo è un processo che, guardando nell'ambito regionale, io vedo sempre più pericolosamente vicino».

L'INCONTRO CON I SINDACATI

Venerdì le segreterie di coordinamento nel Monte dei Paschi di Siena dei sindacati bancari **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil,

Uilca e Unisin hanno incontrato in videoconferenza, il presidente della regione Toscana, Eugenio Giani.

«Il presidente della regione Toscana, Eugenio Giani, si è reso disponibile ad avviare, insieme a queste organizzazioni sindacali, un percorso di approfondimento continuativo al fine di individuare le migliori soluzioni a tutela delle prerogative delle lavoratrici e dei lavoratori del gruppo Monte dei Paschi di Siena. La riunione, convocata per uno proficuo scambio di punti di vista - aggiungono - e per ribadire la posizione delle organizzazioni sindacali del Monte in merito alla situazione in cui versa la Banca ormai da diversi anni. Particolare attenzione è stata dedicata all'opportunità di mantenere l'attuale insediamento territoriale per consentire alla banca di svolgere, considerato anche questo difficile momento, un importante e fondamentale ruolo di supporto all'economia del Paese. Abbiamo riaffermato inoltre

l'assoluta necessità della permanenza dello Stato nel capitale sociale per svolgere con efficacia tale ruolo e per permettere il totale risanamento e rilancio del gruppo».

«È stato infine ribadito, che qualsiasi sia lo scenario futuro, le organizzazioni sindacali del Monte saranno contrarie a qualsiasi ipotesi di riorganizzazione che non preveda la salvaguardia dei livelli occupazionali, salariali e normativi, oltre che delle professionalità esistenti e dell'integrità del gruppo».

La partita, al momento, è aperta. E l'emendamento dei 5 Stelle che taglia da 3 miliardi a 500 milioni la dote fiscale destinata a chi comprerà Siena, apre scenari che potrebbero andare avanti per mesi. —



Seguici su:

Genova

CERCA

HOME CRONACA SPORT FOTO RISTORANTI VIDEO ANNUNCI LOCALI ▾ CAMBIA EDIZIONE ▾

Sileoni: "Per Carige polo con Mps e Bari. Marchi separati, senza sovrapposizioni"

di Massimo Minella



▲ (ansa)

*Il segretario generale **Fabi**: "Con la gestione Guido la **banca** ha avuto uno scatto di reni"*

13 DICEMBRE 2020

🕒 3 MINUTI DI LETTURA

Un polo a tre fra Carige, Monte dei Paschi e Popolare di Bari. Perché? Perché consentirebbe ai marchi di restare separati, non avrebbe praticamente sovrapposizioni e quindi esuberanti e avrebbe un costo contenuto rispetto all'ipotesi di unire Unicredit e Mps. Lando Maria **Sileoni**, segretario generale **della Fabi**, riflette sul futuro del sistema alla luce delle prossime mosse del risikio finanziario, partita che in Italia non si ferma mai, e manifesta anche apprezzamento per il lavoro dell'ad di Carige Francesco Guido, sotto la cui gestione la **banca** è ripartita con «uno scatto di reni». Il tema-Carige si risolverà in un modo o nell'altro nel 2021, quando Ccb, che ha un'opzione riservata per subentrare nel capitale a Fitd, scioglierà la sua riserva.

Sileoni, il risikio bancario è sempre in movimento, soprattutto sul fronte Unicredit. Il Mef spinge per il matrimonio con Mps, ma sembra prendere corpo, in alternativa, un'ipotesi differente, che guarda a un polo fra la **banca** senese, Carige e Popolare di Bari. Che ne pensa?

«Penso che questa non sia una partita economica e finanziaria, ma politica.

Il Mef vuole comprensibilmente liberarsi del problema prima possibile e anche l'esecutivo è su queste posizioni, ma sono in tanti a spingere affinché a rafforzarsi, dopo le mosse di Intesa, sia anche l'altra **banca** di riferimento del Paese».

Poi c'è l'Europa che ancora ieri è tornata a chiedere nuove aggregazioni al sistema-Italia...

«Bce ha la stessa esigenza del Mef, quella cioè di risolvere le situazioni più delicate, come già era accaduto per Carige. Io ritengo che sia un errore correre. Questo è il momento di prendersi un po' di tempo, lasciar passare questa delicatissima

Leggi anche

Genova, morto neonato schiacciato sul bus dopo una frenata. Il sindaco Bucci: "Profondo dolore"

Genova, il ritorno in fascia gialla cancella le paure: il centro invaso per lo shopping

Certosa allo stremo, Natale senza albero e senza luminarie

fase provocata dalla pandemia e attendere la ripresa economica. Non usiamo il Covid per accelerare i tempi. Mps può restare ancora un po' da sola, l'ad Bastianini è una persona capace, diamogli la possibilità di provare a uscire dal guado. Anche il territorio vedrebbe con favore una soluzione di questo tipo».

Non c'è anche il rischio che un'accelerazione Unicredit-Mps possa creare problemi di esuberi?

«Eccome se c'è. Su Siena e Firenze si parla del 50% di esuberi. Noi siamo sempre riusciti a evitare licenziamenti, unici in Europa, utilizzando gli ammortizzatori sociali, grazie al Fondo esuberi. Ma se la fusione dovesse davvero creare seimila esuberi si riuscirebbe a gestirli tutti con gli ammortizzatori?»

E se invece si dovesse ragionare sulla proposta Mps-Carige-Bari? Lei si è già espresso favorevolmente...

«Sì, l'ho fatto perché una soluzione di questo tipo eviterebbe innanzitutto uno sperpero di soldi dello Stato.

Unicredit lo ha già detto chiaramente, senza un adeguato sostegno pubblico non può condurre a termine l'operazione-Mps. D'altra parte, anche Intesa era stata sostenuta nell'operazione che aveva portato all'interno del suo gruppo le banche venete. Per Unicredit l'intervento dovrebbe essere attorno ai 5-6 miliardi». E il polo a tre Mps-Carige-Bari non avrebbe comunque un costo per lo Stato?

«L'operazione si può fare con un quarto di quello ipotizzato per Unicredit-Mps, un miliardo e mezzo, due al massimo. Se si mettono questi soldi sul tavolo si può davvero creare un gruppo importante che avrebbe vantaggi immediati per tutti».

Quali?

«Intanto l'unione di queste tre banche si farebbe lasciando liberi i marchi di muoversi sui loro territori di riferimento. E poi non ci sarebbero praticamente sovrapposizioni, con un numero molto limitato di esuberi. Io credo che non sia difficile, se lo si vuole, trovare la formula giusta».

Non possiamo dimenticare però che Ccb, oggi azionista all'8,3% di Carige, ha un'opzione riservata per rilevare le quote di Fitd e diventare il nuovo azionista di riferimento.

«Ma certo, si dovrà attendere la decisione di Ccb, che ha passato il primo step e che ne ha altri due, entro fine 2021. Stiamo a vedere. Di certo, sotto la gestione Guido, Carige ha avuto uno scatto di reni, grazie anche al forte senso di appartenenza dei dipendenti e al rapporto fiduciario con la clientela che non ha lasciato la banca nel momento più difficile. Carige può restare ancora un po' da sola, Guido sta lavorando bene e ha già realizzato il 70% del piano industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA f

Fabi

Lando sileoni segretario nazionale

Sotto la gestione

Guido la banca ha avuto uno scatto di reni

g

k La sede di Banca Carige

SUI PANNELLI ANTIRUMORE SI INDAGA PER TRUFFA ALLO STATO

ATENE E OSPEDALE PRONTO IL PROGETTO DEL PARCO DI ERZELLI

"IL PIANO PER IL RIENTRO DEVE ESSERE PRONTO ENTRO

Link: <https://www.startmag.it/economia/creval-chi-la-spinge-verso-credit-agricole/>

CASA MIA DI TEP, LA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA CHIAVI IN MANO.



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE SANITÀ FOCUS ▾



ECONOMIA

Creval, chi la spinge verso Crédit Agricole

di Susanna Scotto d'Apollonia



Ecco chi spinge il Creval verso Crédit Agricole Italia.

Crédit Agricole Italia ha lanciato un'Offerta pubblica di acquisto volontaria sul 100% delle azioni Creval completamente in contanti a 10,5 euro per azione. Per Algebris, che ha subito comunicato la sua adesione all'Opa con la propria quota del 5,4% circa, si tratta di un'operazione "win-win". Equita Sim, l'advisor della banca italo-francese, ha elencato 12 motivi per aderire all'Opa definendola una proposta "più unica che rara". L'offerta ha incassato anche il consenso delle agenzie di rating Fitch e Dbrs, oltre a quello dei sindacati FABI, Cisl e Uilca. In questo contesto il Governo sta lavorando alla norma da inserire nella Legge di Bilancio per favorire le fusioni che potrebbe apportare al deal un beneficio fiscale di circa 400 milioni di euro.

ALGEBRIS SOSTIENE OPA

Il fondo Algebris, che fa capo a Davide Serra, aderirà con la propria quota del 5,4% circa all'Offerta pubblica di acquisto volontaria lanciata da Crédit Agricole Italia sul Credito Valtellinese. In un'intervista al Sole24Ore Serra ha dichiarato che l'offerta della divisione italiana appartenente al gruppo francese è un segno di fiducia rispetto al lavoro fatto dal management del Creval e ha motivato il proprio ok immediato all'Opa spiegando che l'Agricole è l'Intesa Sanpaolo francese, è storicamente radicata nel territorio, ha azionisti di lungo periodo e un modello di business diversificato e sostenibile. Creval entrerebbe a far parte quindi di un gruppo solido e redditizio. Ancora, Serra ha evidenziato che tutte le banche oggi devono affrontare la sfida della digitalizzazione e quindi servono gruppi più grandi per fare investimenti. Nel complesso, per il numero uno

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



Leggi il numero completo del quadrimestrale di Start Magazine Novembre 2020 - Febbraio 2021

Archivio quadrimestrale Start Magazine

CASA MIA DI TEP,
LA RIQUALIFICAZIONE
ENERGETICA
CHIAVI IN MANO

di Algebris, l'Opa è un'operazione "win-win": al Credito Valtellinese si dà una stabilità di medio lungo periodo, l'Agricole trova un ottimo partner.

EQUITA VEDE 12 MOTIVI PER ADERIRE A OPA PIU' UNICA CHE RARA

Equita Sim, che nell'operazione è advisor della banca italo-francese, pensa che l'offerta lanciata sul Creval sia interessante per almeno 12 ragioni: primo, la proposta "è molto generosa" dal momento che è caratterizzata da un premio di oltre il doppio rispetto a quello pagato nelle operazioni di M&A tra le banche italiane.

Secondo, gli esperti ritengono che un'offerta completamente in contanti sia "più unica che rara" e terzo per gli analisti non ci sono altri player nazionali che potrebbero permettersi di fare una proposta simile. Equita Sim pensa che Crédit Agricole Italia rappresenti l'unico potenziale acquirente per il Creval: esclusi Intesa Sanpaolo e Unicredit, tutti gli altri potenziali offerenti subirebbero un impatto negativo elevato a doppia cifra sul Cet1 ipotizzando una proposta alle stesse condizioni rispetto a quella avanzata dalla divisione italiana del gruppo francese.

Il quarto motivo è legato alla possibilità che Creval da sola possa distribuire agli azionisti l'eccesso di capitale, probabilità sostanzialmente nulla. Quinto, Equita Sim ritiene che sul titolo del Credito Valtellinese ci sia un rischio di calo di oltre il 30% senza l'offerta di Crédit Agricole Italia. Il fatto di avere una banca estera storica come principale azionista (Crédit Agricole) ha aumentato l'appeal speculativo dell'Istituto di credito innescando un effetto positivo sui multipli di mercato a cui scambia l'azione Creval, un premio che senza l'offerta di Crédit Agricole Italia non sarebbe giustificato.

La sesta ragione menzionata da Equita Sim è che il Credito Valtellinese è relativamente più esposto al rischio Covid rispetto ai concorrenti. La banca è infatti esposta a prestiti ad alto rischio con impatto Covid, ovvero crediti forborne, unlikely to pay e moratorie, che rappresentano il 21% degli impieghi contro una media di settore del 14%. Il settimo motivo è legato invece alla rischiosità del portafoglio prestiti di Creval che resta sopra la media di sistema, mentre l'ottavo motivo è il Rote (Return on tangible equity) strutturalmente basso su base stand alone. Nono, prosegue Equita Sim, la distribuzione delle filiali del Creval è meno interessante visto che al sud è concentrata solo in Sicilia; decimo, l'offerta di Crédit Agricole Italia riflette il track record del management del Credito Valtellinese, valutando "più che adeguatamente i suoi sforzi".

L'undicesima ragione è che nel medio termine Creval non può competere in un mercato in cui il consolidamento del comparto bancario italiano negli ultimi tre anni è aumentato rapidamente. Il posizionamento competitivo del Credito Valtellinese, con una quota di mercato dell'1,4%, potrebbe deteriorarsi sia in termini assoluti che relativi. Il dodicesimo motivo citato da Equita Sim è legato al fatto che gli obiettivi del piano del Creval sono sfidanti e per gli analisti difficilmente l'Istituto di credito riuscirà da solo a raggiungere i target di utile netto al 2021-2023.

PER JEFFERIES OPERAZIONE SENSATA E CON RISCHI LIMITATI

Jefferies ha giudicato l'Opa in modo positivo. Per gli analisti, infatti, l'offerta ha senso dal punto di vista strategico dal momento che consentirà di ottenere sinergie di costo e di ricavi e presenta un rischio di esecuzione limitato.

OPA INCASSA OK ANCHE DA FITCH

L'Opa incassa l'ok anche da due agenzie di rating: Fitch e Dbrs. La prima evidenza il buon track record di Crédit Agricole nelle integrazioni di acquisizioni passate. Se l'operazione con il Creval fosse completata rappresenterebbe la seconda acquisizione esterna della divisione italiana appartenente al gruppo francese negli ultimi tre anni nel settore retail e commerciale dopo l'acquisto di tre piccole casse di risparmio regionali nel 2017. Il 21 dicembre 2017 Crédit Agricole Italia ha perfezionato l'acquisto, dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi-Schema Volontario del 95,3%, del capitale sociale di Cassa di Risparmio di Cesena, Banca Carim-Cassa di Risparmio di Rimini e Cassa di Risparmio di San Miniato. Nel 2018 le tre Casse sono state integrate ufficialmente nel gruppo bancario Crédit Agricole Italia. Un percorso che si è concluso con la loro fusione nella capogruppo Crédit Agricole Italia e un pieno rilancio commerciale. Per l'agenzia di rating Fitch, Creval potrebbe migliorare la redditività di Crédit Agricole Italia (che attualmente è al di sotto del target 2022) attraverso le sinergie di fatturato. Il deal dovrebbe anche avere impatti positivi sulle sinergie di costo.

L'APPROVAZIONE DI DBRS



SCOPRI DI PIÙ

Scopri tutte le soluzioni di CDP
e la gamma dei Buoni Fruttiferi su cdp.it
Messaggio pubblicitario

Si aggiunge Dbrs Morningstar, che si è espressa in modo positivo sull'Opa. L'agenzia di rating ha infatti affermato che l'operazione sarebbe positiva per il Credito Valtellinese e non ha escluso quindi un miglioramento del giudizio su Creval per riflettere i punti di forza di una nuova eventuale struttura azionaria.

IL CONSENSO DEI SINDACATI

Il possibile deal ha incassato anche il consenso dei sindacati. L'amministratore delegato di Crédit Agricole Italia, Giampiero Maioli, si è infatti preoccupato di assicurare subito le sigle sindacali.

LE DICHIARAZIONI DELLA FABI

"Maioli mi ha detto che assumeranno giovani, che ci sarà un'attenzione particolare per il territorio e che l'impatto nelle zone dove opera Creval sarà positivo. Numeri di esuberanti non ne ha fatti, verificheremo documenti alla mano come stanno le cose", ha affermato in un'intervista al Corriere della Sera il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni.

LE AFFERMAZIONI DELLA CISL

Il segretario generale di First Cisl, Riccardo Colombani, ha dichiarato che l'offerta annunciata da Crédit Agricole Italia sul Credito Valtellinese "sembra andare nella direzione giusta avendo come obiettivo quello di costruire una realtà fortemente radicata sul territorio. Si tratta di due banche complementari come presenza nelle diverse aree del Paese". Colombani ha poi detto che "il comportamento del gruppo in Italia autorizza ad essere fiduciosi che l'operazione non sia diretta solo al consolidamento del sistema, ma abbia come obiettivo la creazione di valore per tutti gli stakeholder".

IL COMMENTO DELLA UILCA

Il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, ha riferito che il deal "rientra pienamente nella direzione di un rafforzamento e di una concentrazione dei grandi gruppi bancari, in linea con il percorso già tracciato di recente da Intesa Sanpaolo e Ubi".

IL GOVERNO FAVORISCE L'M&A BANCARIO

In questo contesto il Governo, intanto, continua a lavorare sugli incentivi fiscali per le operazioni di M&A, un beneficio che per il deal tra Creval e Crédit Agricole potrebbe valere circa 400 milioni di euro.

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[LinkedIn](#)
[WhatsApp](#)
[Gmail](#)

[Facebook Messenger](#)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

TAGS:

[#Algebris](#)
[#Credit Agricole](#)
[#Credit Agricole Italia](#)
[#Creval](#)
[#Dbrs](#)
[#Equita Sim](#)

[#Fitch](#)
[#Opa](#)
[#Sindacati](#)

13 DICEMBRE 2020

di Susanna Scotto d'Apollonia

WEB



Link: <https://www.startmag.it/economia/ecco-chi-frena-mps-su-unicredit/>

CASA MIA DI TEP, LA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA CHIAVI IN MANO.



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE SANITÀ FOCUS ▾



ECONOMIA

Ecco chi frena Mps su Unicredit

di **Emanuela Rossi**



Tutte le contrarietà politiche, regionali e sindacali sulla prospettiva di un'acquisizione di Mps da parte di Unicredit

In attesa del board di giovedì prossimo, chiamato ad approvare il piano stand alone dell'amministratore delegato Guido Bastianini, si continua a parlare dell'eventualità di una fusione tra Monte paschi di Siena (Mps) e Unicredit che non è di certo ben vista da tutti. Sullo sfondo lo scoglio dei 10 miliardi di risarcimento per cause legali in capo a Montepaschi e la scadenza del 31 dicembre 2021 per la privatizzazione d'intesa con la Banca centrale europea. Intanto il Tesoro, dopo la cessione di 8 miliardi di crediti deteriorati ad Amco, è sceso nell'azionariato dal 68,2% al 64,2%.

IL PROSSIMO CDA

Giovedì 17 dicembre dunque si terrà un consiglio d'amministrazione durante il quale l'ad Bastianini presenterà il suo piano "stand alone" alternativo alla fusione con piazza Gae Aulenti e che - come si legge in una nota diramata da Mps - "costituisce il presupposto necessario per l'avvio dell'interlocuzione con DG Comp". Tappe fondamentali del piano sono la ricapitalizzazione per almeno 2,5 miliardi e poi la ricerca di un partner, forse la Popolare di Bari?

LA PREOCCUPAZIONE DEI SINDACATI PER L'OCCUPAZIONE

Tra i primi a manifestare contrarietà alla fusione con Unicredit ci sono i sindacati di categoria che hanno

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



Leggi il numero completo del quadrimestrale di Start Magazine Novembre 2020 - Febbraio 2021

Archivio quadrimestrale Start Magazine



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

iniziato a dire la loro fin dai primi rumor circolati, singolarmente o in gruppo. Nella nota congiunta del 4 novembre scorso, firmata dai segretari generali di Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin si evidenziava come “le insistenti indiscrezioni di stampa, ancorché non smentite, circa una complessa operazione che prevedrebbe, da un lato, lo scorporo di Unicredit Europa da Unicredit Italia e la conseguente acquisizione da parte di quest’ultima di Monte dei Paschi di Siena” sollevassero “dubbi e preoccupazioni nelle lavoratrici, nei lavoratori e nelle Organizzazioni Sindacali di settore”. I motivi addotti erano molteplici: l’ipotesi di scorporare Unicredit Europa con la conseguente quotazione in Borsa a Francoforte e una fusione con un gruppo bancario europeo avrebbe portato “ad un oggettivo indebolimento del sistema bancario italiano” e poi l’acquisizione di Rocca Salimbeni avrebbe comportato “un pesante prezzo in termini occupazionali”, soprattutto sulla attuale Direzione del Monte a Siena.

“I Segretari generali di Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin – proseguiva la nota – considerano inaccettabile una simile eventualità: sia dal punto di vista sociale, sia perché sarebbe gravemente compromesso l’obiettivo di rilancio del Monte dei Paschi, sia – infine – per il ruolo sbagliato e rinunciatario che svolgerebbe nella vicenda lo Stato Italiano che attualmente detiene il 68,25% del capitale dell’Istituto senese e che resterebbe con un solo 5% a fronte del fatto che dovrebbe provvedere alla preventiva ricapitalizzazione del Monte dei Paschi”.

Da allora ad oggi i sindacati sono tornati sulla questione varie volte senza mostrare di aver scalfito la propria posizione e nei giorni scorsi hanno chiesto un incontro urgente con il presidente della regione Toscana, Eugenio Giani, “per un’opportuna condivisione delle valutazioni riguardanti gli impatti socio-economici e sulle lavoratrici e lavoratori, a seguito delle iniziative in corso sul futuro dell’azienda”. Nella lettera che annuncia la richiesta, firmata dalle segreterie di coordinamento Mps di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, ancora una volta le sigle sindacali si sono schierate contro l’ipotesi di fusione per le ricadute occupazionali di un’operazione del genere.

L’ATTIVISMO DEL PRESIDENTE GIANI

L’incontro tra i segretari regionali di Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin e il governatore è avvenuto a stretto giro e al termine Giani è stato molto chiaro: “Lavoreremo insieme per indurre il Governo a mantenere le sue quote in Mps e per fermare il processo, di cui si paventa un’accelerazione, per la fusione con Unicredit”. Secondo il presidente “la situazione economica in Toscana è di estrema gravità e come sul piano dell’emergenza sanitaria si affronta il Covid con tutti gli interventi necessari allo stesso modo dobbiamo essere consapevoli che l’emergenza economica non può tollerare progetti quali la fusione del Mps con Unicredit, che comporterebbe 6mila esuberanti e l’assoluta perdita di identità di una banca che da secoli trova in Toscana una sede privilegiata”.

Giani non ha dubbi che Montepaschi “rappresenta oggi una realtà che indubbiamente risente di quello che è stata la grave crisi affrontata negli anni ma che da tutta una serie di indicatori e segnali dà la percezione di potersi consolidare e riproporsi rafforzata sui mercati. Ha un management di assoluta qualità e superati i contenziosi e gli oneri che sono il portato di una gestione passata, in realtà il corpo della banca si propone a mio giudizio competitiva e con solide prospettive”.

Sull’argomento è tornato anche pochi giorni dopo, in pressing, sempre ribadendo la centralità dell’istituto nel territorio: “Io vivo con drammaticità in questi giorni quello che sta accadendo al Monte dei Paschi dove si parla, per la storica banca dal 1472, di fusione, e quindi annullamento dell’identità, con UniCredit” ha ribadito Giani durante una conferenza stampa a Firenze sul progetto di multiutility regionale. Poi una riflessione più generale sul sistema bancario in Toscana: “Cosa è successo in questi 30 anni ad una regione ricca di banche? Una per una le nostre Casse di risparmio le hanno portate via e le nostre fondazioni oggi non hanno più una capacità di indirizzo e gestione attraverso la partecipazione sul sistema bancario”. La colpa, a sua dire, è dei singoli Comuni che “sono stati ognuno gelosamente a conservare il proprio”.

LA CONTRARIETA’ DEL M5S

Sul fronte politico i più accaniti oppositori alla privatizzazione sono gli esponenti del Movimento Cinque Stelle che hanno tentato di sbarrare la strada a Unicredit con un emendamento alla Legge di Bilancio. “Il M5S, nelle opportune sedi parlamentari – scriveva su Facebook il 29 novembre scorso il pentastellato Alessio Villarosa, sottosegretario all’Economia e alle Finanze – ha già avuto modo di chiarire la sua contrarietà a questa tipologia di intervento. L’utilizzo delle Dta, per migliorare il patrimonio di Mps, è da gestire con cura, trattasi sempre di denaro pubblico e dei cittadini e ritengo quindi inappropriato un utilizzo smisurato di svariati miliardi euro. Fortunatamente il deputato M5S Davide Zanichelli ha presentato un emendamento per limitare a 500 milioni di euro l’utilizzo delle Dta”. Il timore, dalle parti dei Cinque Stelle, è



SCOPRI DI PIÙ

Scopri tutte le soluzioni di CDP
e la gamma dei Buoni Fruttiferi su cdp.it
Messaggio pubblicitario

che si replichi quanto accaduto nel caso del salvataggio di Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, passate a Intesa Sanpaolo con una robusta dote da parte dello Stato.

EMENDAMENTO SULLE DTA ANTI FUSIONE

La proposta di modifica, depennata il 2 dicembre scorso dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato – che hanno ridotto gli oltre 7.000 emendamenti a 874 segnalati – per problemi di copertura, tentava di sbarrare la strada a Unicredit intervenendo su una norma inserita proprio per propiziare il merger. La Legge di Bilancio prevedeva la possibilità di trasformare in credito d'imposta, in caso di fusione tra due società bancarie entro il 2021, una quota di attività per imposte anticipate, le cosiddette Dta (deferred tax asset), ovvero – nel caso di Siena – circa 3 miliardi.

Il Movimento era intervenuto, per l'appunto, con un emendamento che puntava a limitare il beneficio a 500 milioni e, in un secondo momento, con una seconda proposta che consentiva la conversione delle Dta solo se una delle due società coinvolte nell'operazione avesse meno di 50 dipendenti.

ASSOCIAZIONE PICCOLI SOCI MPS PRO PIANO STAND ALONE

Un "niet" alla fusione arriva anche dall'Associazione dei piccoli soci Mps, guidata da Maurizio Montigiani, il quale su Twitter parla di "assist del M5S" al piano stand alone di Bastianini, voluto a Siena dall'attuale governo, e di futura "ricapitalizzazione onerosissima di 2,5 mld". Peraltro, sempre secondo Montigiani, il vero ostacolo alla fusione di Montepaschi con Unicredit non sono gli esuberanti ma la bomba legale da 10 miliardi che può scoppiare a Siena. Comunque, come ha scritto sabato twittando l'ennesimo articolo con indiscrezioni sulle nozze tra i due istituti, "giovedì smetteranno".

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[LinkedIn](#)
[WhatsApp](#)
[Gmail](#)

[Facebook Messenger](#)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

TAGS:

#Mps #Unicredit

13 DICEMBRE 2020

di Emanuela Rossi

Vedi tutti gli articoli di [Emanuela Rossi](#)



Biden inaugurerà una nuova era nell'energia?



Tassi bassi per il prossimo decennio?

Articoli correlati



WEB



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI